

Presentazione

“Isidore ne vit pas dans un nostalgie désolée de la grandeur romaine, mais il accepte et comprend le sens du nouvel âge dans lequel il vit: l'éveil médiéval de la nationalité hispanique a été senti par lui avec enthousiasme”¹. In questo modo Fontaine, che dedicò una grande parte della sua attività scientifica allo studio dell'opera del vescovo ispalense, sintetizza con vigore la mentalità dell'epoca: non vi si trova soltanto la nostalgia per i tempi aurei dell'Impero Romano e delle sue arti, ma anche una rinnovata speranza in una rinascita politica e culturale, arricchita dalla fiducia incondizionata nella fede cristiana cattolica, che stava conquistando in modo inarrestabile tutti i popoli barbarici, sia quelli rimasti legati ai riti pagani, sia quelli che già avevano conosciuto il Cristianesimo nella forma dell'arianesimo. Isidoro ha, quindi, la percezione di trovarsi laddove sta nascendo qualcosa di nuovo dalle ceneri della *pars Occidentis* e comprende di avere la grande responsabilità di essere la guida spirituale e culturale di questa nuova realtà politica, che deve essere la vera erede dell'Impero.

Per tale ragione, “*Etymologiae* no es ni una obra escolar dedicada a la enseñanza, ni una enciclopedia científica escrita por un hombre de ciencia aislado en su biblioteca”²: al contrario, le opere di Isidoro costituiscono quasi una forma di manifesto culturale dell'epoca nuova, racchiudendo contenuti provenienti dall'antichità classica, rivisitati tuttavia con una mentalità che non possiamo non identificare come medievale, a partire dalla forma delle *Etymologiae*, una *summa* del sapere che potremmo definire come un frutto caratteristico dell'età di mezzo. Le élites culturali del Regno Visigoto hanno, per Isidoro, un profondo bisogno di immergersi nella cultura romana attraverso tutte le discipline principali, ma soprattutto tramite la riflessione linguistica: una riflessione che non ha nulla di scientifico e tutto di pedagogico. Tramite le *Etymologiae* isidoriane, si giunge, così, alla sostanza della parola, che serve in primo luogo alla edificazione spirituale, sociale, politica di una nuova nazione. In questa prospettiva si comprende l'importanza delle notazioni giuridiche, che tendono a suggerire ai maggiorenti visigoti qual è il cammino da seguire per fondare un Regno ispirato da Fede e Ragione.

Quello che era stato inizialmente pensato come un incontro nell'ambito del Dottorato in “Diritto e Scienze Umane”, coordinato dalla prof. Barbara Pozzo,

¹ Anche J. FONTAINE, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne Wisigothique*, 2, Paris, 1959, 817.

² J. DE CHURRUCA, *Presupuestos para el estudio de las fuentes jurídicas de Isidoro de Sevilla*, in AHDE, 43, 1973, 429 ss.

presso l'Università degli Studi dell'Insubria, al fine di accogliere un intervento del prestigioso *visiting professor* Federico Fernández de Buján, è divenuto un'occasione più articolata di convegno alla quale hanno partecipato illustri studiosi, sia docenti presso l'Insubria stessa, come il Prof. Andrea Spiriti e il Prof. Paolo Lepore, sia provenienti dal tesoro culturale dell'Associazione Ravenna Capitale d'Occidente, come la sua Presidente, Prof. Gisella Bassanelli Sommariva, e la Prof. Simona Tarozzi. La raccolta non si dimentica di dare voce anche a due giovani studiosi, che stanno intraprendendo il lungo cammino della scoperta di Isidoro, autore così spesso misconosciuto e frainteso.

Ne esce un volume della collana Ravenna Capitale ricco di spunti interpretativi, profondamente interdisciplinare, una raccolta che, senza alcun dubbio, per la sua visione che spazia dal diritto alla storia dell'arte, dalla geografia storica alla storia *tout court*, sarebbe stata gradita al vescovo di Siviglia, ma che è profondamente, modernamente e intrinsecamente scientifica per il metodo e le finalità.

Paola Biavaschi